

INIZIO MINISTERO PASTORALE DI DON FRANCO LABADESSA
CRISTO REGNI!

(CONCATTEDRALE DI GERACE, 20 NOVEMBRE 2016)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

La liturgia odierna proclama Cristo re dell'universo. Una solennità che richiama la realtà che invociamo nel Padre nostro: *“Venga il tuo regno! Il regno di Dio, quel regno universale di salvezza e di pace. Siamo cristiani con un grande desiderio: che si affermi il regno di Dio, la sua signoria nella nostra vita e nel mondo intero, che Dio “sia tutto in tutti”. E’ questa la grande speranza che abbiamo, la meta verso cui tendiamo: incontro a Gesù che si manifesterà definitivamente alla fine dei tempi (parusia) come Signore della storia, Re dell’universo, Signore del cielo e della terra e di tutto ciò che esiste.*

“Vieni, Signore Gesù”! così pregavano i cristiani agli inizi della Chiesa. Anche oggi imploriamo: torna, Signore, a regnare nostra vita nostra e delle nostre comunità. Non essere assente e aiutaci a ritornare sui nostri passi quando vogliamo costruire la nostra vita senza di te. Quando viviamo una fede che fa a meno di te! Quando le nostre devozioni rese troppo esteriori e chiassose si dimenticano di te e fanno di immagini scolpite da mano di uomini il proprio idolo! E diventiamo sordi alla voce dello Spirito.

Il Vangelo di Luca (23, 35-43) ci presenta l’ora della glorificazione del Signore: assiso su un trono a forma di Croce, privato dei segni mondani della regalità! Tu, nostro Re, ti manifesti nel volto sofferente di quel Crocifisso. Fatto fuori dalla nostra arroganza, sei il condannato e non reagisci di fronte a chi ti si oppone con la forza. Ti sei reso vulnerabile, debole, per regalare il tuo amore con la sofferenza. Una logica la tua ch’è difficile capire ed accettare. Ma tu ci ricordi che *il tuo regno non è di questo mondo.* E’ un modo diverso di regnare rispetto ai “potenti” di questo mondo! Tu regni dall’alto di una croce e non da un trono regale. Ecco la tua regalità! Per te regnare è servire e amare senza riserve. Regna chi serve per amore. Regnare è servire!

Sulla croce Gesù non è solo. C’è tanta gente che sta a guardare, ci sono i capi del popolo ed i soldati che si fanno burla di Lui. I suoi compagni più vicini sono delle persone fallite, con in mano il bilancio delle proprie miserie e fallimenti. Si tratta di due malfattori, criminali e delinquenti, condannati per gravi reati. Nessuno dei due nasconde il suo male, ma guarda con occhi diversi colui che condivide la stessa sorte. Diversa è la loro posizione di fronte a Gesù. Il primo chiede un miracolo: *“Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”*. Una richiesta fatta anche dai capi del popolo e dai soldati: *“Salva te stesso”*, se vuoi che crediamo in te. Una sfida terribile, che proviene da chi non comprende l’amore di Dio. La richiesta è inaccettabile: *“scendere dalla croce”*, *“salvare se stessi”* non è la volontà del Padre. Scendere dalla croce sarebbe rinnegare se stesso e la missione

ricevuta, ricercare vie diverse, più facili, per realizzare il progetto del Padre: è un amare a basso costo. Sulla croce Gesù mostra che l'amare non è facile. Gesù rimane inchiodato sulla croce per essere fedele al Padre ed alla missione ricevuta. La sua vita è fatta per essere spesa. Costi quel che costi. La lezione che ne ricaviamo è semplice: o la vita viene vissuta come servizio di amore o diventa ricerca dei propri interessi, del proprio successo personale.

L'altro condannato riconosce la vera identità di Gesù e si affida a lui: "*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*". E' uno sguardo di fede, uno sguardo di speranza, uno sguardo d'amore. Ad esso Gesù risponde con amore: "*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*". Quale prospettiva più bella: "*Oggi sarai con me*", in Paradiso, col Padre. Non sei un rifiutato, un condannato eterno, un escluso dal suo amore. Il *paradiso* è l'essere con Dio, il condividere la vita con Lui. E' la meta della nostra attesa cristiana: *stare col Signore*. "*Per sempre staremo col Signore*", dice san Paolo. Ma cosa vuol dire stare col Signore? E' stare dalla parte degli umili, dei poveri, degli abbandonati, dei miseri e senza tetto, degli immigrati ed emarginati, dei sofferenti. E' vivere nel quotidiano un'esperienza di comunione col Signore, è lavorare concretamente per il *regno di Dio, regno di giustizia, di misericordia e carità*. Un regno dove spesso invociamo la misericordia senza la giustizia. In Dio misericordia e giustizia vanno insieme, l'amore presuppone la giustizia. Il regno di Dio non è mai affermazione della misericordia e della carità senza giustizia, neppure c'è giustizia senza misericordia. Comprendiamo bene che laddove c'è inganno, furto, illegalità, ingiustizia, truffa e imbrogli, corruzione, sfruttamento del lavoro e degli operai, non c'è né amore né carità. Né si può parlare di beneficenza quando si dona quello che è frutto di imbrogli, d'illegalità e di corruzione.

Oggi in questa chiesa un altro sacerdote inizia il ministero pastorale. Ecco il *compito del sacerdote* che diviene "parroco": servire per amore e con amore la comunità che gli viene affidata. Un servizio da rendere in tutti modi. Ne sottolineo due:

a) *attraverso la presenza costante tra la gente come fratello e padre*: conoscere le proprie "pecorelle", accompagnarle, stare in mezzo a loro, far gustare loro la gioia dell'essere con Gesù. Una vicinanza che aiuta a cogliere la presenza di Dio in casa, nella famiglia. Aiutare a riscoprire la vocazione familiare come espressione di un amore che si condivide. Rendere nella concretezza del ministero parrocchiale l'idea che la parrocchia è una *comunità di famiglie*.

b) *attraverso la cura della bellezza del tempio di Dio*, della sua arte, della sua storia e cultura. Una bellezza che si esprime anche attraverso i riti liturgici e la preghiera come contemplazione del volto di Dio.

Concludendo, l'esercizio del ministero pastorale trova la sua energia nel credere nel Regno di Dio, nel credere in Gesù Re dell'Universo, nel credere che anche oggi è possibile essere uomini e donne che si lasciano ispirare da Gesù e dal Vangelo, è vivere le proprie responsabilità in spirito di servizio. Credere nel regno di Dio è credere nelle possibilità del vangelo, credere in un Dio che vuole essere presente nella storia. E' servire la comunità sapendo che la carità non può essere ridotta a semplice impegno di volontariato come forma di gratificazione personale.

Il messaggio della liturgia di oggi si sintetizza nella testimonianza di un Dio, che ci mostra come la grandezza sta nel servire, nel dono di sé. Senza condizioni.

✠ Francesco Oliva